

Baroncelli, in questa linea, osserva che in generale il problema dell'uomo è al centro del pensiero humiano, di modo che il problema morale acquista una peculiare rilevanza. La scienza dell'uomo, l'obiettivo dichiarato del *Treatise*, diventa così anche « apologia » di quell'uomo che emerge dal complesso della scepsti humiana: l'uomo avverso alle superstizioni, al fanatismo religioso, ma anche all'entusiasmo ateistico dei *philosophes*, esperto della varietà dei costumi, critico ma tollerante (p. XXXVII).

Il Baroncelli sottolinea soprattutto come, attraverso la nozione di simpatia e l'interesse humiano per il concetto di giustizia, il problema della vita morale si connetta strettamente col problema politico; egli osserva che per Hume « l'uomo più vero, in fondo, rimane quello di Hobbes. Il centro è pur sempre l'individuo, anche se l'individuo senza un coagulo di affetti simpatetici che allargano la sfera del suo interesse non è che un'astrazione, che Hume vuole usare poco. Il valore dell'individuo non sta nella sua capacità di asceti né nella generosità sconfinata, ma nell'equilibrio delle qualità utili a se stesso e agli altri e viceversa » (p. XLVII). Col confronto con Hobbes, il Baroncelli conclude l'*Introduzione* agli scritti morali di Hume: « Con tutta la sua tranquillità e bonomia, in fondo Hume non è meno realista di Hobbes, e in fondo c'è ancora molto in comune tra le due prospettive etiche. L'uomo per Hobbes deve espandersi, vivere: in Hume l'esistenza non si intende più al suo livello minimo di movimento fisico, ma implica tutta una ricchezza di vita comunitaria e di espansione anche intellettuale senza la quale è indegna la vita. In entrambi però l'imperativo è quello di fare, di costruire: l'uomo è quello che fa e che si fa » (p. XLVIII).

Una bibliografia essenziale completa, utilmente, la densa e meditata introduzione.

(A. Babolin)

N. HARTMANN, *La filosofia dell'idealismo tedesco*, « Biblioteca di Filosofia », diretta da L. Pareyson, Saggi, 5, a cura di V. VERRA, Mursia, Milano 1972. Un vol. di pp. XII-602.

Nel quadro del rinnovato interesse per il pensiero di Nicolai Hartmann, come attestano le opere già apparse in edizione italiana in questi ultimi anni (*La fondazione dell'ontologia*, 1963; *Estetica*, 1969; *Etica*, 1969-1972; *Il problema dell'essere spirituale*, 1971) si colloca questa nuova traduzione di una sua fondamentale opera storiografica, definente però anche la sua posizione teoretico-critica nei confronti dell'idealismo trascendentale.

L'attualità dell'opera hartmanniana viene efficacemente sintetizzata da Valerio Verra, curatore dell'edizione italiana, nella *Presentazione* (pp. V-X) raffrontandola agli studi in corso per una revisione e un approfondimento dell'interpretazione storiografica dell'idealismo tedesco, soprattutto in ordine al problema della sua unità. Infatti, come nota lo stesso Verra, « l'abbandono di una concezione troppo rigida dell'unità e dello sviluppo dell'idealismo tedesco non porta... a escludere la possibilità di una sua considerazione complessiva come di un movimento dotato di notevoli tratti comuni e caratterizzanti e, proprio per questo, l'opera dello Hartmann appare tuttora come uno strumento di lavoro assai prezioso » (p. IX). Hartmann ricerca l'unità e l'interesse speculativo dell'idealismo, come in generale di tutto lo sforzo storico della ricerca filosofica, non tanto nei suoi aspetti sistematico-risolutivi, quanto piuttosto « nell'ampiezza della sua problematica e nella forza di penetrazione delle sue analisi » (ibid.).

Onde meglio porre l'opera hartmanniana in continuità con l'attuale ricerca storiografica e interpretativa, la bibliografia (pp. 579-589) è stata accuratamente aggiornata, sostituendovi opere « non sempre essenziali, a volte decisamente invecchiate e in ogni caso pressoché irrimediabili in Italia » con indicazioni « orientative sullo status quaestionis delle edizioni dei testi e sui più recenti sviluppi e indirizzi degli studi critici » (p. X).

La traduzione è stata accuratamente condotta da B. Bianco sul testo tedesco della seconda edizione (W. De Gruyter, Berlin 1960) che ripresentava unite in un solo volume le due parti apparse rispettivamente nel 1923 (*Fichte, Schelling und die Romantik*) e nel 1929 (*Hegel*). I titoli citati nel testo hartmanniano sono resi nelle due lingue italiana e tedesca e le espres-

sioni originali più caratteristiche vengono pure frequentemente inserite, per opportuno chiarimento, nel testo tradotto. Tutto ciò fa del volume una utilissima via d'accesso sia allo studio di Hartmann che alla comprensione della problematica idealistica.

(G. Penati)

K. JASPERS, *Metafisica*, « Biblioteca di Filosofia », diretta da L. Pareyson, Testi, 4, a cura di U. Galimberti, Mursia, Milano 1972. Un vol. di pp. 376.

Pur nella crescente notorietà e diffusione di testi jaspersiani e nel moltiplicarsi anche in Italia di studi e discussioni sul pensiero del filosofo, era rimasta totalmente non tradotta, e quindi riservata a un ristretto numero di studiosi, la sua *Philosophie* (1932), cioè incontestabilmente l'opera maggiore. A questa lacuna vuole almeno parzialmente ovviare il presente volume.

Esso infatti consta della traduzione della parte introduttiva generale di *Philosophie* (*Introduzione alla filosofia*, pp. 13-83) nonché di tutto il suo libro III, *Metafisica* (pp. 87-369). Nella *Presentazione* (pp. 5-10) il curatore e traduttore Umberto Galimberti giustifica la scelta fatta rievocando un'esplicita dichiarazione dell'autore, secondo la quale della sua opera principale la parte a lui più cara era il terzo volume, quello appunto qui integralmente tradotto. Esso dà infatti compiutamente il senso di tutta la ricerca jaspersiana, di affermazione costante di un limite inoggettivabile e sfuggente "al di là", non soltanto rispetto al piano della ricerca metodologicamente condotta dalle scienze, ma anche oltre la determinabilità ontologica messa in opera dalla tradizione del pensiero occidentale. È in questo "al di là" che secondo il Filosofo si colloca anche la garanzia di un valore etico della vita, di una libertà e validità della storia, svincolata da ogni sorta di chiusura immanentistica, mondana.

La traduzione del testo risulta nitida e scorrevole, e una breve nota (pp. 11-12) chiarisce il senso delle parole filosoficamente più rilevanti e caratteristiche in

Jaspers, dandone il termine italiano corrispondente che si è preferito usare nella traduzione.

Ci auguriamo che tramite questo nuovo strumento di lavoro si acuisca e si amplii l'interesse per l'opera e la direzione di ricerca che hanno valso a Jaspers un notevole peso nella filosofia contemporanea.

(G. Penati)

GREGORIO DI NAZIANZO, *Teologia e Chiesa: esperienza di fede e riflessione teologica*, a cura di E. BELLINI, « Strumenti per un lavoro teologico », 8, Jaca Book, Milano 1971. Un vol. di pp. 150.

La collana alla quale appartiene questo volume, pubblica da qualche tempo opere che possano costituire « validi coefficienti di autocoscienza o preziose occasioni di confronto » (p. 2) per i lettori impegnati, o meglio, coinvolti in una esperienza di Chiesa. Ed in effetti quest'operetta curata da Bellini, ben si inquadra entro questo modo di vedere in quanto costituisce, per così dire, un documento sul come un esponente della Chiesa delle origini seppe risolvere in un determinato momento storico il problema del rapporto della propria situazione di credente e di pastore con la Parola di Dio. Soprattutto per gli effetti di questo confronto e per i principi in base ai quali è stato risolto, quest'opera interessa anche un lettore di filosofia. Il lavoro contiene uno dei 45 *Discorsi* che Gregorio di Nazianzo compose in vari momenti della sua vita, su diversi argomenti e con intenti differenti, il trentaduesimo, composto, secondo le ultime indagini storiche, nel 379 « qualche mese dopo l'arrivo di Gregorio nella seconda Roma e prima dei *Discorsi* teologici » (p. 36) allorché il suo autore si trovava a Costantinopoli per dirimere una intricata vicenda di contrasti religiosi (cfr. pp. 26-35). Di questo discorso il Bellini dà: il testo originale desunto dall'edizione della *Patrologia Greca*, qua e là corretto od integrato con quello proposto dal Billius (*Sancti Patris Nostri Gregorii Nazianzeni Opera*, Coloniae 1690, I, pp. 442-463), la traduzione italiana a fronte con-